

## **NEL QUINDICESIMO DELLA BEATIFICAZIONE DEL CARD. A. ILDEFONSO SCHUSTER ( 1996-2011)**

### **1. Cenni biografici**

La presentazione della figura e dell'opera del Beato Card. A. Ildefonso Schuster, monaco benedettino cassinese, vorrebbe aiutarti, caro lettore, a conoscere un amico e maestro capace di orientare verso Dio e quindi verso la felicità, il tuo cammino nel tempo. Non commettere l'errore di ritenere che la vita di un personaggio come quella che ci apprestiamo ad illustrare non ti può toccare direttamente, dal momento che si ha a che fare non solo con un Cardinale eminente per le opere e la vita ma altresì con un monaco benedettino. In verità, ed i nostri affezionati lettori lo sanno bene, il monaco è un battezzato che si impegna a vivere con sempre maggiore consapevolezza e coerenza le esigenze del battesimo. Proprio la vita dello Schuster ne è la più valida ed affascinante conferma. Se è vero, come è vero, che la sua riuscita ed ammirata attività di "buon Pastore" - e per ben venticinque anni- della chiesa ambrosiana è il frutto maturo, oltre che della grazia, della seria ed intensa formazione monastica ricevuta nel suo amato monastero di S. Paolo in Roma. Lo Schuster, infatti, nato a Roma il 18 gennaio 1880 da Giovanni e da Maria Anna Tutzer di trent'anni più giovane, vi entrò giovanissimo, nel 1891, all'età di soli undici anni. Nel 1899 si consacra definitivamente a Dio nella vita monastica -benedettina come era vissuta nell'abbazia di S. Paolo fuori le mura a Roma. Sempre nel suo monastero compie gli studi filosofici e teologici. Nel 1903 consegue, al Collegio Internazionale S. Anselmo, la laurea in filosofia. L'anno dopo- il 19 marzo 1904- viene ordinato sacerdote a S. Giovanni in Laterano dal Card. Vicario, Respighi. Quindi viene successivamente incaricato della funzione di Maestro dei novizi (1908), di Procuratore generale (1915), di Priore claustrale (1915) insieme a vari incarichi di insegnamento. Tra questi, di particolare prestigio ed impegno quello alla "Scuola Superiore di Musica Sacra e la Presidenza sia del " Pontificio Istituto Orientale" che della " Commissione di Arte sacra". Il 6 aprile 1918 viene eletto Abate ordinario di S. Paolo fuori le mura. Avrà modo di esercitare per un decennio questo delicato servizio, unitamente ad altri incarichi non meno delicati, affidatigli prima da Papa Benedetto XV e poi da Pio XI. Il quale, conoscitone a fondo il valore, lo nomina Visitatore apostolico di vari seminari - tra cui quelli milanesi ( 1926-1928)- ed Istituti religiosi. Il 26 giugno 1929 lo designa alla guida della vasta arcidiocesi ambrosiana, creandolo cardinale l'11 luglio e consacrandolo di persona il 21 dello stesso mese. Il novello Arcivescovo fece il suo solenne ingresso in Diocesi l'8 settembre 1929 con la ferma volontà di immolarsi totalmente per il suo gregge. "Non del tutto sconosciuto – scrive- per lavorare insieme, o per dirla con una frase dell'Apostolo: per immolarmi sul sacrificio vostro e... sul divino servizio della vostra fede (Philipp. 11, 17). Questo scultorio inciso di Paolo sembrami che tracci efficacemente quello che potremmo quasi considerare come il nostro programma di attività: all'immolazione del pontefice per la salvezza del popolo, fa riscontro infatti la fede di questo stesso popolo".

Nella eroica fedeltà quotidiana a questo programma di immolazione totale per la salvezza delle anime, il Card. Schuster raggiunse i vertici di una santità non comune e così evidente, coinvolgente e, spesso, travolgente da fare di lui una delle figure ecclesiastiche del Novecento, tra le più indimenticabili ed incisive per la chiesa e non solo italiana. Basti pensare che in venticinque anni di episcopato visitò cinque volte l'intera Archidiocesi; celebrò cinque sinodi diocesani; un concilio provinciale; due congressi eucaristici, due mariani, due catechistici e tre liturgici; per tre volte fu nominato Legato pontificio -1934, 1951, 1953-; consacrò 275 chiese, 154 altari, 21 vescovi, 1265 sacerdoti.

S. E. Gremigni, Vescovo di Novara, riassume bene il sentimento di ammirato stupore che prende la mente e il cuore di chiunque si accosta alla figura eccelsa e dolce di questo monaco-pastore. "Siamo rimasti tutti stupiti, da vicino e da lontano, di un episcopato, il suo, che, qualunque sia il giudizio che la storia e la Chiesa renderanno, non ha mai cessato di interessare e far pensare, per la somma paurosa di lavoro espresso, per la serenità con la quale quel dono fu offerto, per la visione soprannaturale che sempre l'accompagnò, per la stanchezza che mai lo fiaccò, per la santa indipendenza che lo distinse, per il raccoglimento monastico che l'accompagnò, per la solitudine tragica che lo circondò, in un sorriso che non venne mai meno".

Così com'era vissuto morì. "Sulla breccia" dice giustamente d. Galli, il suo II segretario personale. Anche a Venegono -dove si era ritirato per riposo, il primo e l'unico, il 14 agosto 1954- continuò a lavorare, ricevere, pregare. "Attese e ricevette la morte da umile e forte, consapevole nell'affidare a Dio la sua anima". Che giunse improvvisa ma non inattesa. "L'agonia fu brevissima. Quasi neppure ci accorgessimo, cessò il respiro. Il medico, che era presente, verificò e disse 'non è più'".

Erano precisamente le ore 4 del 30 agosto 1954, all'ora stessa quando in cappella dell'Arcivescovado o nelle chiese della Diocesi iniziava l'ora di Prima "Jam lucis orto sidere".

Subito la fama di santità, che sempre circondò la sua persona e la sua azione in vita e che ebbe una manifestazione corale in occasione dei suoi funerali, si andò imponendo sempre più. Così che il 30 luglio 1957 inizia l'iter dei processi canonici che si concluderanno il 31 ottobre 1963.

Quindi, dopo l'esame degli Scritti (1970), la ricognizione della salma (1985), la "Positio" e "informatio" (1993), viene emanato il 25 marzo 1993 il decreto sull'eroicità delle virtù e l'11 luglio 1995 quello sull'approvazione del miracolo compiuto per intercessione del V.le Card. Schuster e la domenica 12 maggio 1996 la solenne beatificazione.

## **LETTURA**

*Sempre, alla nostra "riflessione", faremo seguire una "lettura" nella quale presentiamo prevalentemente uno scritto del Beato ovvero, talora, sul Beato.*

Crediamo di fare cosa gradita ed utile ora riportare il discorso del 13 maggio 1996 che il Papa Giovanni Paolo II rivolse ai pellegrini milanesi accorsi a Roma per la beatificazione del loro amato Arcivescovo.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II  
AI PELLEGRINI CONVENUTI A ROMA PER LA BEATIFICAZIONE  
DEL CARDINALE ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER**

*Aula Paolo VI - Lunedì, 13 maggio 1996*

*Signor Cardinale,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Fratelli e Sorelle nel Signore!*

1. Sono lieto di incontrarvi in questa occasione festosa ed insieme familiare, il giorno dopo la solenne Beatificazione del Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Porgo a tutti il mio cordiale benvenuto. Saluto in modo particolare il vostro Arcivescovo, il Signor Cardinale Carlo Maria Martini, i Presuli presenti e, con loro, i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, il Sindaco, le Autorità civili e tutti coloro che, in vario modo, hanno collaborato alla buona riuscita del vostro pellegrinaggio.

L'odierna circostanza vi offre l'opportunità di ritornare con grata memoria alla vita di colui che per 25 anni è stato amato e venerato Pastore della vostra Chiesa, sedendo sulla Cattedra episcopale che fu del santo patrono Ambrogio, del quale vi state preparando a celebrare solennemente il 16° centenario della morte, il 4 aprile del prossimo anno.

Del Card. Schuster tracciò un profilo incisivo il successore, l'allora Arcivescovo Giovanni Battista Montini, in occasione del suo ingresso nell'Arcidiocesi ambrosiana: "Noi, - disse - avidi di conforto e di speranza, rievochiamo ora la tutelare figura di lui, gracile e forte; assorto continuamente "nei pensieri contemplativi", ma rapido e sicuro a decifrare l'essenziale d'ogni scena esteriore; proteso sempre e frettoloso all'opera sua, ma sempre dolce e indulgente per ogni ricorso al suo consiglio e alla sua autorità; austero e libero".

2. Il Beato Alfredo Ildefonso fu uomo "austero e libero" insieme, grazie alla *profonda e solida spiritualità* maturata alla scuola di san Benedetto, del quale assunse il programma: "*Ora, labora et noli contristari*". Sotto la guida del Beato Placido Riccardi, egli formò la propria vita come studente, novizio, monaco ed abate nel più genuino spirito benedettino. Col passare degli anni *la preghiera* divenne sempre più importante per lui, consentendogli di immergersi in quel Dio che solo poteva colmare la sua sete di amore. Quando era davanti al tabernacolo, il suo sguardo era come rapito. Da questa unione con il Signore egli traeva forza per sostenere la fatica da cui era scandita la sua giornata e dare il meglio di sé in ogni momento. Ebbe a scrivere: "Non vi è altra cosa su questa terra che attendere all'unione con Dio. Tutto il resto è nulla" (Schuster, *Lettere dell'amicizia*, 83).

Egli si distinse anche per *un'intensa capacità di lavoro*: ne è testimonianza la dedizione agli studi di storia e liturgia, che continuò a coltivare anche tra gli impegni incalzanti del ministero episcopale. Tutto avveniva in un clima di profonda serenità e gioia, atteggiamento interiore al quale egli, da vero figlio di san Benedetto, attribuiva un significato soprannaturale.

Sorge quasi naturale la domanda: come ha egli potuto conciliare attività e contemplazione e conservare un armonico equilibrio tra ansia apostolica e pace interiore? Ciò fu possibile perché egli riconobbe il *primato di Cristo*, al cui amore - secondo la massima della *Regola* - nulla si deve anteporre (cf. 4,21; 72,11). Si comprende allora l'ampio spazio da lui dato alla contemplazione e, in modo speciale, alla Liturgia e al Testo Sacro, la cui lettura assidua - la "lectio divina"! - non si stancava di raccomandare soprattutto ai sacerdoti e alle persone consacrate.

3. Il programma di san Benedetto "*Ora, labora et noli contristari*" può essere assunto come traccia per interpretare il suo lungo *ministero episcopale* a servizio del popolo ambrosiano.

"Ora", innanzitutto: la preghiera intensa, diffusa nella giornata, nutrita di respiro ecclesiale divenne il fondamento del suo instancabile ministero. Il popolo, vedendolo pregare, sentiva di trovarsi di fronte ad un santo.

L'altro punto del programma era il benedettino "*labora*": il Beato Alfredo Ildefonso volle che la sua vita fosse consumata dallo *zelo pastorale*, espresso in molteplici forme e modalità. Ricordo le cinque visite pastorali alle numerose parrocchie della vasta Arcidiocesi milanese; la partecipazione alla Santa Messa Capitolare della Cattedrale in ogni domenica e solennità; i cinque sinodi diocesani; il concilio provinciale nono; i sinodi minori, celebrati quasi ogni anno; i congressi eucaristici, mariani, catechistici, liturgici, delle Confraternite del Santissimo Sacramento e degli Oratori, vere testimonianze corali di fede; la celebrazione di particolari centenari, mezzo per appropriate catechesi; la presenza ovunque ci fosse da consolare o da portare aiuto, anche mediante concrete iniziative caritative ed assistenziali, soprattutto, ma non solo, durante il secondo conflitto mondiale, per la cui conclusione si adoperò con fiducioso coraggio e cristiana pietà; la costruzione di parecchie nuove chiese, per le necessità religiose sempre crescenti del popolo di Dio.

Sostenitore convinto del *ruolo formativo degli oratori* e della necessità dell'insegnamento della *dottrina cristiana*, volle che lo stesso zelo pastorale animasse il clero ed i laici, soprattutto coloro che appartenevano all'Azione Cattolica, da lui difesa con fermezza da ogni tentativo di ingerenza politica. Un'amorevole e vigile attenzione dedicò al Seminario diocesano, la cui sede principale di Venegono Inferiore, da lui voluta ed inaugurata, conserva con venerazione la stanza in cui concluse la sua vita terrena, stanza in cui anch'io ho avuto la grazia di sostare nel 1983.

Terzo elemento della sua spiritualità fu il "*noli contristari*": la *gioia*, la *fiducia*, la *speranza*, furono le componenti di un atteggiamento spirituale in lui così evidente da "contagiare" anche chi gli si avvicinava. Giunto al termine della sua laboriosa giornata terrena, scriveva ai giovani dell'Azione Cattolica: "Che dirvi, miei cari giovani, che già non vi ho detto? ... Dio ci benedica tutti e siate sempre ottimisti" ("*Rivista Diocesana Milanese*" 43 (1954), 269).

4. Tutta la sua esistenza si potrebbe riassumere nell'immagine di *un cammino verso la santità*. Ai seminaristi, pochi giorni prima della sua pia morte, disse: "La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega" (*Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster*, Venegono Inferiore, 1959, 25). Ed i funerali, ai quali il popolo milanese prese parte in massa con commosso raccoglimento, offrirono delle sue parole un'eloquente testimonianza.

Carissimi Fratelli e Sorelle, possa la Beatificazione di questo figlio di Roma e Pastore della Chiesa Ambrosiana costituire per voi e per l'intera vostra Comunità Arcidiocesana uno straordinario *evento di gioia*. Sia spinta a sempre più coraggioso *rinnovamento spirituale*, per il quale non vi mancherà certo l'intercessione del nuovo Beato.

Ritornando alla vostra terra, al vostro bel Duomo che ne custodisce le spoglie mortali, insieme a quelle del mio e vostro patrono san Carlo Borromeo, del Beato Andrea Carlo Ferrari e di altri santi Vescovi milanesi, partecipate a tutti la gioia sperimentata in questi giorni. Soprattutto imitate la vita, lo spirito di preghiera, l'amore generoso, lo zelo apostolico del Cardinale Schuster.

Con questi auspici, imparto di cuore a voi ed alla veneranda ed attiva Arcidiocesi Ambrosiana una speciale Benedizione Apostolica.

Prima di concludere, vorrei ancora ringraziare il Cardinale Carlo Maria Martini, vostro Arcivescovo e successore del Cardinale Schuster, per aver voluto rievocare la misericordia divina manifestatasi, riguardo alla mia persona, quindici anni fa. Era il 13 maggio, come oggi.